# La fiscalità come risorsa e impulso alla mobilità: l'esempio della famiglia Pietraviva, mercanti piemontesi tra Chieri e Lione (inizi del XIV secolo - metà del XVI)

di Pauline Gomes

Reti Medievali Rivista, 26, 1 (2025)

*<http://www.retimedievali.it>*

## Fiscalità e circolazione di capitali nel tardo medioevo

a cura di Davide Morra e Tommaso Vidal

Firenze University Press

Reti Medievali Rivista, 26, 1 (2025), ISSN 1593-2214, <http://rivista.retimedievali.it>

Pauline Gomes, Université Lyon 2 Lumière – Università degli Studi di Torino, pauline.gomes2@univ-lyon2.fr, https://orcid.org/0009-0009-9783-3976

DOI 10.6093/1593-2214/11555

*Fiscalità e circolazione di capitali nel tardo medioevo*, a cura di Davide Morra e Tommaso Vidal

# La fiscalità come risorsa e impulso alla mobilità: l'esempio della famiglia Pietraviva, mercanti piemontesi tra Chieri e Lione (inizi del XIV secolo - metà del XVI)

di Pauline Gomes

Il saggio mira a ricostruire il percorso della famiglia Pietraviva dal 1300 al 1550. Originari di Chieri, i membri di questa famiglia di mercanti conobbero un'ascesa sociale significativa, già prima che alcuni di loro si trasferissero a Lione nella seconda metà del Quattrocento. Attraverso l'analisi di documenti fiscali, patrimoniali e notarili, provenienti dai due versanti delle Alpi, si evince che il coinvolgimento nell'amministrazione di risorse fiscali ebbe un ruolo cruciale nello sviluppo della loro posizione sociale a Chieri, nell'accumulazione di capitali economici a Savona, e nelle strategie di radicamento Oltralpe. Nel caso dei Pietraviva, poi Pierrevive in Francia, gli investimenti nel settore della fiscalità, soprattutto indiretta, furono strettamente legati alla mobilità sociale e geografica.

This contribution aims at reconstructing the story of the Pietraviva family from 1300 to 1550. Starting from Chieri, the members of this merchant family enjoyed a significant upward social mobility, well before some of them moved to Lyon in the second half of the 15th century. Through the analysis of fiscal, patrimonial and notarial documents from both sides of the Alps it becomes clear that their involvement in the management of fiscal resources had a crucial role in the construction of their social stance in Chieri, in the accumulation of economic capital in Savona and in their stabilisation strategies north of the Alps. In the case of the Pietraviva, later Pierrevive in France, investment in fiscal systems, especially indirect taxation, was tied to social and geographic mobility.

Medioevo, secoli XIV-XV, Piemonte, Chieri, Savona, Lione, Pierrevive, mercanti, mobilità, appalto.

Middle Ages, 14th-15th century, Piedmont, Chieri, Savona, Lyon, Pierrevive, merchants, mobility, tax farming

Abbreviazioni
ACC = Archivio Storico del Comune di Chieri
AST = Archivio di Stato di Torino
ASS = Archivio di Stato di Savona
AML = Archives Municipales de Lyon
ADMR = Archives Départementales et Métropolitaines du Rhône
AN = Archives Nationales (Paris)

Ringrazio sinceramente Davide Morra e Tommaso Vidal per la rilettura del testo e i preziosi suggerimenti linguistici.

Le vicende della famiglia Pietraviva costituiscono un materiale interessante per studiare in una prospettiva emica la fiscalità come strumento di accumulazione di capitali. Il presente studio si propone di offrire un contributo, seppur circoscritto all'analisi di un caso specifico, alla riflessione storiografica in corso, che mira a rivalutare alcune posizioni tradizionali sull'argomento. Le ricerche recenti tendono infatti ad ampliare il punto di vista oltre quello delle autorità statuali e oltre gli assunti derivati da teorie economiche per adottare il punto di vista degli altri attori coinvolti, con l'obiettivo di ricostituire 'dal basso' una storia della fiscalità tardo-medievale.[1] La vicenda dei Pietraviva dagli inizi del XIV alla metà del XVI secolo mostra diversi modi nei quali la partecipazione alla gestione di cespiti fiscali – fra i quali le imposte indirette occupano un posto significativo[2] – poteva inscriversi nelle strategie di mobilità sociale e geografica di una famiglia di piccoli notabili originari di un comune di medie dimensioni.

I Pietraviva erano originari di Chieri, un centro urbano del Piemonte (se proiettiamo fino al basso medioevo l'assetto della attuale regione), situato a circa quindici chilometri a sud-est di Torino. Chieri è conosciuta perché, con Asti, è la città che ha dato i natali ai cosiddetti 'Lombardi', specializzati nel prestito e detentori di *casane* impiantate in tutta l'Europa a partire dal Duecento.[3] I Pietraviva però non erano prestatori professionali, bensì mercanti di spezie e possessori di botteghe che avevano acquisito, alla fine del Duecento, una posizione sociale ed economica di media importanza. Non appartenevano alle grandi stirpi magnatizie di Chieri, e si schierarono al contrario con il 'popolo', partito già egemone all'inizio del secolo XIV.[4] Investirono il loro denaro nella fiscalità urbana attraverso l'appalto delle gabelle e i prestiti, con una strategia che gli consentì di rafforzare la propria posizione nell'élite locale. Inoltre, dopo la dedizione di Chieri ai Savoia-Acaia nel 1347, i Pietraviva cercarono di avvicinarsi ai principi: entrare nell'*entourage* di questi ultimi rappresentava un "canale di mobilità"[5] per i nuovi soggetti del principato. L'ascesa sociale così iniziata consentì di cominciare a investire fuori patria, in

[1] Alcuni contributi recenti mettono in evidenza la pluralità degli attori capaci di vantare qualche titolo per il controllo delle risorse fiscali: Menjot e Sanchez Martinez, éd., *La fiscalité des villes*; Cavaciocchi, a cura di, *La fiscalità nell'economia europea*; Menjot, Caesar, et al., eds., *The Routledge Handbook of Public Taxation*.

[2] Sull'evoluzione dei sistemi fiscali e il passaggio da una fiscalità principalmente diretta a una fiscalità prevalentemente indiretta, si rimanda a Grohmann, "La fiscalità nell'economia europea." Per un panorama della fiscalità nell'Italia centro-settentrionale, si veda il contributo di Mainoni, "Northern Italy," che sottolinea lo sviluppo delle gabelle come 'spina dorsale' delle entrate ordinarie dei comuni.

[3] Le ricerche di Renato Bordone e dei suoi allievi hanno dato un nuovo impulso alla storia dei Lombardi. Si veda, a titolo d'esempio, la sintesi Bordone e Spinelli, a cura di, *Lombardi in Europa*. Per una bibliografia generale sul tema, si veda Castellani e Scarcia, "Bibliografia ragionata sui 'Lombardi'."

[4] Sulla formazione e l'influenza del Popolo di Chieri, si vedano gli statuti della società popolare, in Borghezio e Valimberti, a cura di, *Statuta et capitula*. Si rimanda anche alle note 18 e 23.

[5] L'espressione, tratta dal vocabolario sociologico, è usata in Carocci, "Introduzione: la mobilità sociale," 10-2.

particolare con l'acquisto molto redditizio di una rendita garantita sui proventi del comune di Savona nel 1374. Fra la seconda metà del Trecento e la prima metà del Quattrocento i Pietraviva si fecero conoscere in quanto medici, una specializzazione che, praticata in connessione con il commercio di spezie, si sarebbe dimostrata vincente. La loro mobilità geografica è successiva: risale all'ultimo quarto del Quattrocento, quando un ramo della famiglia si trasferì a Lione. Nella città francese, allora in pieno sviluppo grazie alle sue quattro fiere annuali, i Pietraviva s'impegnarono nel traffico di spezie e stabilirono legami con altre famiglie di mercanti, come i fiorentini Gondi e Salviati.[6] Inoltre sfruttarono anche la propria esperienza e conoscenza nell'ambito della fiscalità e delle finanze. Presto comprarono un ufficio, la carica di *receveur ordinaire de Lyon*, che rafforzò il loro impegno nella politica municipale e favorì l'inserimento nel ceto dirigente locale, ma soprattutto, come si vedrà in seguito, aprì loro le porte del mondo degli ufficiali delle finanze reali.

A oggi, sembra che nessun archivio familiare dei Pietraviva sia stato conservato: tutti i documenti sui quali si basa questa ricerca (documentazione fiscale urbana, atti notarili e conti savoiardi) sono fonti indirette prodotte da una varietà di attori e disseminate in diversi archivi a Chieri, Torino, e Lione.

Questo articolo si propone di capire quale ruolo ebbe la partecipazione alla gestione fiscale (in particolare di imposte indirette) e l'accumulazione di capitali che ne derivava nei percorsi di mobilità sociale e geografica dei Pietraviva, e di porre in evidenza le strategie messe in atto per valorizzare la loro esperienza nell'ambito delle finanze e per inserirsi nei gruppi dirigenti. La prima parte esamina i metodi per trasformare il denaro investito nell'attività finanziaria in capitale sociale e politico nella loro città di origine, mentre la seconda si concentra sull'incursione nelle finanze savonesi come investimento molto redditizio e fuori patria. Infine, si vedrà come l'esperienza della fiscalità a Lione, tra competenze importate dall'Italia e adattamento a una situazione diversa, svolse un ruolo centrale nel successo della mobilità transalpina.

## 1. *I Pietraviva e l'imposizione indiretta a Chieri: tra rappresentazione sociale e partecipazione politica*

Innanzitutto, è necessario presentare il luogo di origine della famiglia Pietraviva. Chieri è un centro del Piemonte occidentale, appartenente alla diocesi di Torino, ma più popolosa e grande della stessa Torino nell'epoca cui si riferisce la presente ricerca.[7] Da questo punto di vista, Chieri era una quasi-

[6] Sull'alleanza tra i Gondi e i Pietraviva, si rimanda a Tognetti, *I Gondi di Lione*. Sulla storia delle fiere di Lione, si rimanda alla nota 57.

[7] Secondo la stima di Montanari, in "La popolazione di Chieri," il comune contava circa 9.000 abitanti alla fine del Duecento.

città,[8] capace di controllare i *domini loci* e di sviluppare il suo contado, formando alleanze e patti con gli altri comuni della regione.[9] Il comune chierese si era formato nel XII secolo, ed era stato governato prima da consoli (dal 1168 al 1234) e poi da un podestà.[10] La dedizione al principe di Savoia-Acaia nel 1347 aprì un nuovo periodo politico caratterizzato dalla presenza di un vicario sabaudo, anche se, come si vedrà in seguito, il comune rimase abbastanza autonomo in materia di politica municipale e fiscalità.[11] Sotto quest'ultimo profilo, il comune sviluppò diversi strumenti di prelievo, che si possono esaminare brevemente (nonostante manchi uno studio approfondito a riguardo). Il primo era l'imposta diretta. L'archivio del comune conserva circa una cinquantina degli estimi che venivano usati per ripartirla, suddivisi per quartiere con il più antico risalente al 1253.[12] Altro strumento era l'imposizione di gabelle o pedaggi, a cui si aggiungevano i redditi straordinari dovuti a multe e alla confisca di beni, oppure ai prestiti volontari e obbligatori contrattati con i cittadini e i banchieri stranieri attivi sul territorio comunale.

Per studiare la fiscalità indiretta, che è il focus di questo articolo, si possono prendere in considerazione quattro esempi relativi al periodo trecentesco (1306, 1329, 1363 e 1389) e nello specifico alla gabella di Chieri, gestita a volte tramite appalto, a volte usandone i proventi come pegno. I Pietraviva furono tra gli acquirenti solo nel 1329 e nel 1389, ma gli altri esempi sono comunque interessanti perché permettono di constatare evoluzioni gestionali e di stilare un elenco degli investitori.[13] Va tuttavia notato che la natura delle imposte appaltate o impegnate, designate con i termini generici di *gabella* o *tolta,* è raramente precisata nei documenti disponibili per il Trecento. Solo per l'appalto del 1306 l'imposizione è identificata specificamente con il cosiddetto *pedaggio francese*. Negli altri casi non è chiaro se si trattasse del pedaggio, di un'altra tassa, oppure di un insieme di gabelle.

Il pedaggio francese era probabilmente il diritto più redditizio di cui godesse il comune. Si trattava di una tassa prelevata sulle merci in transito attraverso Chieri lungo la famosa *via francigena*,[14] e risalente almeno alla prima metà del secolo XII. Allora, l'imperatore aveva confermato che la gestione del *theloneum*, precedentemente affidata al vescovo di Torino, doveva passare, con l'accordo di quest'ultimo, ai conti di Biandrate. Tuttavia, nel 1313, al momento della compilazione degli Statuti di Chieri e dopo più di un secolo di

[8] L'espressione è coniata da Chittolini in "Quasi città." Per un approfondimento sul tema, si veda Ginatempo, "Vivere 'a modo di città'."
[9] Sul territorio chierese e le relazioni con gli altri comuni, Caffù, "Città e territorio;" Bordone, Guglielmotti, e Vallerani, "Definizione del territorio," 14-6.
[10] Per un quadro generale dell'ambiente politico di Chieri, si rimanda a Terranova, *Chieri medievale*.
[11] Sulla politica fiscale dei conti di Savoia e sulla relativa autonomia concessa ai comuni, si veda Ginatempo, "Finanze e fiscalità," in particolare le pagine 253-7.
[12] Il catasto del 1253 è stato trascritto da Daviso di Charvensod in *I più antichi catasti*.
[13] Si veda la tabella a fine testo.
[14] Sulla *via francigena* si rimanda a Sergi, *Potere e territorio*.

confronto politico con i conti e con i vescovi, il comune era ormai pervenuto in possesso del pedaggio, e vi rimase anche dopo la dedizione ai Savoia.[15]

Il primo esempio di appalto che possiamo esaminare risale al 1306. La procedura si svolse in questo modo: fu indetta una gara d'asta e il pedaggio andò al miglior offerente per 600 lire d'Asti, per una durata di vent'anni.[16] Gli appaltatori erano una trentina di cittadini chieresi, sui quali ci soffermeremo a breve. Ciascuno comprò una parte variabile della gabella, corrispondente a una somma tra le 7 e le 150 lire, ma la maggior parte degli investimenti si attestava tra le 15 e le 45 lire. Gli appaltatori avrebbero dovuto occuparsi della riscossione della gabella, scegliendo i propri *collectores,* ma il contratto non forniva particolari più precisi sul prelievo e la ripartizione del reddito. I Pietraviva non facevano parte del gruppo coinvolto in questo appalto, ma esso ci mostra la partecipazione di numerosi investitori alla gestione della gabella, a testimonianza della vivacità dell'ambiente economico chierese. Tale fenomeno era connesso alla specializzazione di Chieri nel credito e, di conseguenza, alla formazione di consociazioni di uomini d'affari. Tra gli investitori, c'erano rappresentanti di famiglie nobili e magnatizie, eredi dell'antica oligarchia consolare, come i Simeoni, i Raschieri, o i Gribaudi. Emersero, tuttavia, anche famiglie *de populo*, affermatesi in città proprio all'inizio del Trecento (per esempio i Dodoli).[17] L'egemonia politica espressa dal Popolo già a partire da quel periodo corrispose infatti anche a un ruolo maggiore dei suoi membri nell'appalto delle gabelle. Il contratto del 1306 rifletteva dunque nuovi equilibri politici: l'affermazione del Popolo di Chieri continuò durante la prima metà del Trecento e altre famiglie *de populo*, come i Pietraviva, si affermarono progressivamente, come dimostra, in particolare, ciò che accade nel 1329.

In questo caso, le modalità di gestione della gabella sono note solo attraverso gli Ordinati del Comune.[18] Il cespite fu venduto per 2.000 lire d'Asti, per una durata di tre anni. Contrariamente a quanto accaduto nel 1306, ciò non avvenne al termine di un'asta. Il consiglio informò i cittadini tramite banditori, incoraggiandoli a presentare offerte per l'acquisto di una quota della gabella, senza che questa venisse affidata al miglior offerente. Ciascuno era libero di scegliere quanto desiderava investire, con una soglia minima di 50 lire imposta probabilmente per escludere i cittadini meno abbienti. Purtroppo rimangono poco chiare le modalità di riscossione della gabella. Comunque

[15] Per dettagli sul pedaggio chierese, si veda Daviso di Charvensod, *I pedaggi delle Alpi occidentali*, 301-3. Sulle relazioni tra Chieri, i vescovi di Torino e i conti di Biandrate, si veda Caffù, "L'inventivité juridique."

[16] Il documento del 1306 è stato trascritto e commentato da Brezzi in "Politica ed attività economiche," 344-57.

[17] Sembra necessario, tuttavia, sfumare questa affermazione, perché a Chieri l'opposizione tra Popolo e magnati era complessa: nella seconda metà del Trecento alcune famiglie inizialmente associate all'*élite* consolare magnatizia si avvicinavano alla società popolare di San Giorgio: Bordone, "Magnati e popolani."

[18] Brezzi, *Gli ordinati*, 109-11: le deliberazioni che menzionano la vendita della gabella forniscono pochi dettagli e la natura di essa non viene precisata.

sia, un gruppo di una ventina di persone si presentò al consiglio, ognuno investendo tra le 50 e le 300 lire d'Asti. I Pietraviva si posizionarono nella media: Michele di Pietraviva, a nome di suo padre Umberto, offrì 100 lire d'Asti. Se ci si sofferma sull'insieme degli investitori, si nota che, in primo luogo, si trattava ancora una volta di un gruppo abbastanza cospicuo. In secondo luogo, rispetto all'appalto del 1306 colpisce la maggior partecipazione di famiglie di popolo, come i de Villa, i de Griffo, i Salamani e i de Pietraviva. Bisogna sottolineare, tuttavia, che le famiglie dell'antica oligarchia non erano scomparse: parteciparono per esempio rappresentanti dei Merlo, dei Pullolio e dei Raschieri.

Il terzo caso qui esaminato è quello del 1363, anch'esso noto tramite gli Ordinati,[19] ma dotato di caratteristiche peculiari nel contesto chierese, mentre ricorda molto quanto descritto da Marta Gravela per la città di Torino.[20] Vi furono una gara d'appalto e una vendita all'asta al miglior offerente. Il comune, per alzare la posta e incoraggiare i cittadini a investire, propose tassi d'interesse progressivamente più alti. L'affare riguardava due gabelle, una chiamata semplicemente *gabella* e l'altra *tolta*, ma la natura e l'oggetto di queste imposte non erano precisati.[21] Questa volta, un unico investitore per bando vinse ciascun appalto: Bartolomeo Allamano acquisì la *tolta* per 1500 lire, mentre Giorgio Raniero si aggiudicò la *gabella* per 750 lire. Questo tipo di appalto doveva essere piuttosto diffuso in Piemonte, poiché lo si trova praticato anche nei comuni di Moncalieri e Pinerolo.[22] Appare chiaro che Chieri stava mettendo alla prova diversi sistemi di assegnazione temporanea dei suoi dazi, al fine di massimizzare i proventi che ne poteva ricavare. Il Trecento appare da questo punto di vista come un periodo di sperimentazioni fiscali, che diverse famiglie, come i Pietraviva, riuscirono a sfruttare per migliorare la propria situazione sociale.

A ogni modo, per concludere prendiamo in esame la gestione della gabella nel 1389, che si mostra caratteri molto diversi da quanto visto sinora. Prima di addentrarci nell'analisi, è necessario presentare brevemente un nuovo tipo di fonte, il *Liber de debemus*.[23] Durante la seconda metà del Trecento si veri-

[19] ACC, art. 53, par. 1, vol. 8, cc. 64r-5r.
[20] Gravela, "Un mercato esclusivo," 235-6.
[21] Entrambi i termini sono frequentemente impiegati in senso generico per designare varie forme di imposizione indiretta; un'indagine più approfondita sarebbe necessaria per garantirne una definizione precisa. In questa sede, ci limiteremo a richiamare quanto evidenziato da Paolo Crivellaro, "'Et cussì la fine'," 574, per il XV secolo: tra le diverse *tolte* e gabelle riscosse dal comune di Chieri, la più rilevante era la *tolta membri grossi*, che gravava su panni, mercerie e spezie destinate alla vendita nei mercati urbani, mentre la *gabella del passant* era prelevata sulle merci in transito attraverso il territorio chierese.
[22] Ringrazio vivamente Umberto Delmastro, che studia le società popolari di Chieri, Pinerolo e Moncalieri, per avermi trasmesso questa informazione. La sua tesi, in corso alla Scuola Normale Superiore di Pisa (dal 2021), è intitolata *Il Popolo del Principe. Società di Popolo e stato sabaudo nel secolo XIV.*
[23] Esistono due *libri debemus*: il primo, redatto tra il 1385 e il 1399 (il titolo *Liber de debemus* è indicato sulla copertina), e il secondo compilato tra il 1401 e il 1414 (ACC, art. 137, par. 2, vol.

ficarono a Chieri dei cambiamenti nella gestione della fiscalità indiretta e dei redditi straordinari, culminati nella creazione, probabilmente nel 1385, di un nuovo registro. Si tratta di un libro mastro che elencava tutte le somme dovute dal comune a diversi attori, dagli stipendi per i funzionari municipali ai compensi per gli acquirenti delle gabelle. Il ricorso a questo strumento rivela le preoccupazioni del comune, che vedeva il suo equilibrio finanziario vacillare di fronte alle richieste di sussidi sempre più regolari e pesanti da parte dei conti di Savoia. Il comune si servì più spesso di prestiti, rendendo l'indebitamento una componente essenziale delle finanze urbane, ma riuscendo a mantenere, sembra almeno fino alla fine del Trecento, un disavanzo sostenibile.

Nel *Liber*, che copre il periodo dal 1385 al 1399, la *gabella* (senza ulteriori indicazioni sulla sua natura) viene menzionata solo una volta, nel 1389, anno in cui fu data in pegno a un gruppo di investitori per ripagare i debiti del comune.[24] Similmente a quanto avvenuto nel 1329, il comune stabilì un prezzo di 2600 fiorini per la *gabella* e invitò i cittadini a presentarsi davanti al consiglio per acquistarne una porzione. Mentre il comune conservava la gestione diretta della *gabella*, cioè l'effettivo prelievo della tassa, le somme investite dai cittadini chieresi funzionavano come prestiti, con un tasso d'interesse pari a dieci soldi per fiorino. Circa trenta investitori fecero offerte *parte pignerie dicte gabelle*, ma questa volta i cittadini furono ripartiti in due gruppi. Nel primo e più significativo, gli investimenti oscillavano tra i 30 e i 467 fiorini, per un totale di 2.532 fiorini. Al fine di integrare questa somma fino ai 2.600 fiorini prestabiliti, il comune consentì la partecipazione di cittadini meno benestanti, che formarono un secondo gruppo di otto investitori, ciascuno per somme tra i 4 e i 20 fiorini. Il comune ripagò gli acquirenti generalmente in due soluzioni, la prima versata quello stesso anno e la seconda l'anno seguente, nel 1390. Il tasso d'interesse veniva applicato mediante il cambio tra moneta di conto e moneta di uso. Il rimborso sembra avvenisse tramite Catalano Gribaudi, a sua volta acquirente del *denarius molendinorum Cherii*, una tassa sui mulini. Invece di pagare direttamente il comune, Catalano saldò a suo nome gli interessi dei cittadini che avevano acquistato porzioni della *gabella*. L'impegno di quel cespite fu dunque utilizzato dal comune come garanzia per ottenere liquidità e capitali immediati. In quest'occasione, tre membri della famiglia Pietraviva comparvero fra gli investitori: i fratelli Antonio e Amedeo di Pietraviva, che investirono insieme 285 fiorini, e il maestro di medicina Michele di Pietraviva, che ne investì 74.

L'evoluzione dell'elenco degli investitori tra 1306, 1329, 1363 e 1389 rivela un mutamento piuttosto notevole dei gruppi coinvolti.[25] In totale, 48 gruppi familiari parteciparono alla gestione dei cespiti comunali e solo quattordici tra questi lo fecero più di una volta: undici per due volte e tre per tre volte. A com-

1 e 2). Anche per il Quattrocento, sono pervenuti due libri dei prestiti redatti tra il 1414 e il 1452 (ACC, art. 135, par. 1, vol. 1 e 2).

[24] ACC, art. 137, par. 2, vol. 1, cc. 19v-27r.

[25] Si veda la tabella a fine testo.

parire tre volte furono le famiglie degli Allamani, dei Gribaudi e dei Raschieri, e la loro longeva presenza non sorprende perché esse appartenevano ai più antichi *hospicia* nobiliari di Chieri e riuscirono nel tempo a rimanere associate al potere e ai ceti dirigenti. Le undici famiglie comparse due volte su quattro erano tutte legate alle élite*s* cittadine, sia popolari, come i Dodoli, i *de Villa*, i *de Griffo*, o i Pietraviva, sia magnatizie, come i Balbo, i Mercadillo, o i Bertone. Infine, il resto dei gruppi familiari (come i Merlo, i Buschetti, i Pullolio, o i Simeoni) apparve una sola volta, sebbene anch'essi facessero parte dei ceti dirigenti.

Queste osservazioni permettono di trarre due conclusioni: in primo luogo, la maggioranza degli investitori o acquirenti delle gabelle sembra provenisse da famiglie appartenenti al ceto dirigente. Si ritrova allora una situazione simile a Torino dove il mercato delle gabelle, sebbene ufficialmente aperto al miglior offerente, era di fatto un mercato esclusivo, riservato a una certa classe economica e politica, poiché tutti gli appaltatori erano membri del consiglio di credenza.[26] La seconda conclusione segue la prima: se il mercato delle gabelle riflette la composizione del gruppo dirigente, è probabile che quest'ultimo avesse registrato un certo mutamento durante il Trecento.

Inoltre, l'evoluzione del gruppo di acquirenti sembra anche suggerire l'evoluzione degli equilibri politici nel comune. Come scrive Paolo Brezzi, l'appalto della gabella nel 1306 segnala l'accesso al potere di una nuova élite.[27] Sviluppi ulteriori sono indicati dalla progressiva sparizione di alcune famiglie dell'antico ceto aristocratico e magnatizio come i Benso o i Buschetti, presenti fra gli investitori del 1306, ma assenti nel 1329 e nel 1389. Queste ultime famiglie rimasero importanti, con un patrimonio immobiliare notevole, ma decisero di abbandonare l'investimento nelle gabelle, oppure furono progressivamente marginalizzate. Dunque, se si considerano le gabelle come un indicatore valido sugli equilibri politici nel comune, si può ipotizzare che durante il Trecento l'antico gruppo magnatizio e finanziario dovette cedere gradualmente il passo a un nuovo gruppo dirigente associato al Popolo e favorevole alla collaborazione con i principi di Savoia. Queste trasformazioni ebbero probabilmente come esito un cambiamento nelle pratiche documentarie, di cui è rappresentativo il *Liber de debemus*, e permisero a famiglie popolari come i Pietraviva di inserirsi nelle finanze del comune e di compiere un'ascesa sociale significativa.[28]

In ogni caso, questo modo di investire nelle finanze del comune consentì di accumulare un capitale più sociale e politico che economico. In generale, nelle città dell'Europa basso medievale, il finanziamento del debito pubblico giocava un ruolo centrale nell'affermazione delle *élites* urbane.[29] La sovven-

[26] Gravela, "Un mercato esclusivo," 241-3.
[27] Brezzi, "Politica ed attività economiche," 346-7.
[28] La situazione di Chieri rispecchia un fenomeno più ampio di mobilità sociale riscontrabile anche in altri centri urbani italiani durante il Trecento, come osservato da Poloni in "La mobilità sociale."
[29] Per elementi più generali e spunti comparativi si vedano Boone, Davids, e Janssens, *Urban public debts*; Menjot, Sanchez Martinez, Rigaudière, *L'impôt dans les villes*. Per un confronto con un caso vicino e approfondito, si rimanda a Gravela, "Comprare il debito."

zione del comune, attraverso le gabelle e i prestiti volontari,[30] comportò delle conseguenze politiche anche per i Pietraviva. Inizialmente, essi ottennero uffici nella società popolare San Giorgio, che diventò per loro un canale di mobilità e che consentì poi di ottenere funzioni politiche nelle istituzioni del comune. Tra gli esempi più rilevanti, si può pensare alla nomina di Nicoletto di Pietraviva a membro del consiglio maggiore di credenza nel 1329, anno in cui i Pietraviva avevano investito nella gabella. In seguito, lo stesso Nicoletto fu nominato rettore della società popolare per il quartiere Gialdo nel 1334,[31] prima di sedere regolarmente, a partire dagli anni Cinquanta e Sessanta del secolo XIV, nel consiglio minore (consiglio dei 46 *sapientes*). Nel 1357-8 Nicoletto ottenne infine il maggiore ufficio comunale, diventando podestà di Chieri.[32] Nel corso del Quattrocento, i Pietraviva avrebbero ottenuto persino il diritto di rappresentare il comune di Chieri nelle assemblee parlamentari sabaude.[33]

Bisogna inoltre sottolineare l'avvicinamento dei Pietraviva ai principi di Savoia, frutto della vocazione medica della famiglia, che si affermò nella seconda metà del Trecento. Il primo medico conosciuto, Michele, lavorò occasionalmente per il principe di Savoia-Acaia.[34] Quando il Conte Verde dovette rafforzare la difesa di centri piemontesi come Chieri in un contesto politico e militare di forti tensioni,[35] si rivolse a Michele, scegliendo un pezzo di terra che gli apparteneva, situato vicino alle mura del comune, per trasformarlo in un fortino addossato alla porta San Gialdo. Questo fortino fu infeudato a Michele come ringraziamento per i suoi servigi.[36]

In conclusione, è difficile dire quanto la partecipazione dei Pietraviva alla fiscalità urbana e l'avvicinamento ai principi di Savoia furono investimenti redditizi dal punto di vista economico, ma di certo lo furono sul piano sociale e politico. È a un altro luogo che questa famiglia chierese guardò per compiere investimenti meramente economici.

[30] Nel *Liber*, i Pietraviva prestarono denaro al comune in quattro occasioni, per un totale di 2.410 fiorini: ACC, art. 137, par. 2, vol. 1, c. 42v, c. 54v, c. 61v, c. 63v, e c. 65v.
[31] *Statuta et capitula societatis Sancti Georgii*, II, 253 e 329.
[32] ACC, art. 53, par. 1, vol. 7: Ordinati, 1357-8. I podestà in quest'epoca erano quattro, scelti per amministrare e governare il comune in sostituzione del vicario sabaudo durante periodi di vacanza di quest'ultimo.
[33] Per esempio, Sebastiano di Pietraviva fu ambasciatore all'assemblea riunita a Pinerolo nel 1448, e Pietro di Pietraviva a quella di Torino nel 1463; vedi Tallone, *Parlamento sabaudo*, III, 268-70, e IV, 139 e 164.
[34] Per esempio, nella contabilità generale del principe d'Acaia tra 1377 e 1381 si fa menzione del viaggio di Michele di Pietraviva per recarsi al capezzale del principe che si era ammalato: AST, Sezioni riunite, Camera dei conti di Savoia, inv. 14, folio 1, rotolo 1 (1377-81).
[35] Biolzi, *J'ay grand envie*, 73-86: gli anni Sessanta del secolo XIV furono turbolenti in Piemonte, a causa sia della ribellione dei principi d'Acaia contro i conti di Savoia, sia delle compagnie di mercenari che percorrevano la regione nel contesto dei conflitti tra i Visconti di Milano e i marchesati di Monferrato e di Saluzzo.
[36] AST, Fondo Biscaretti, Mazzo 1, no. 35 (26 maggio 1369): edizione dell'atto di infeudazione in Gomes, "From the markets of Chieri."

## 2. *Incursione nelle finanze savonesi: acquistare una rendita per accumulare capitali*

I centri urbani della Liguria e del Piemonte intrattenevano relazioni strette e talora conflittuali nel basso Medioevo, in particolare per la gestione delle importanti strade e dei pedaggi che collegavano le due regioni permettendo di raggiungere i grandi centri urbani dell'Italia settentrionale e della Francia.[37] Per raggiungere le città del basso Piemonte da Savona esistevano diverse strade: si poteva seguire il fondovalle lungo il Tanaro che da Ceva raggiungeva Cherasco, Bra, e poi Asti, oppure attraversare la pianura da Ceva verso Fossano, Savigliano, Carmagnola, e poi Chieri lungo la *via Cheriensis*.[38] I mercanti piemontesi si interessarono alla Liguria già dall'XI secolo, concludendo affari a Genova e Savona, città particolarmente attrattive grazie ai loro porti. Recenti studi hanno rivalutato il ruolo di Savona sul piano del commercio internazionale: Paolo Calcagno l'ha definita "porto del Piemonte", in particolare di quello sud-occidentale.[39]

Nonostante questo, il comune di Savona incontrò molte difficoltà finanziarie durante la seconda metà del Trecento. Secondo Giulio Fiaschini, fu progressivamente assoggettato ai finanziatori privati, per via della cessione in appalto di molti redditi e beni comunali e dei molti debiti contratti.[40] L'indebitamento strutturale di Savona era aggravato dal contesto politico ed economico coevo, segnato dalla rivalità con la potente vicina Genova e dalle incursioni dei milanesi Visconti nella Riviera.[41] La situazione finanziaria era peggiorata anche dall'ambizione di Genova a farsi stato regionale, che provocò l'imposizione di tributi a diverse comunità liguri. Nonostante ciò, il comune savonese mantenne una certa autonomia impositiva e il debito pubblico tese a un certo consolidamento.

Tra i privati che investirono nelle finanze del comune, troviamo anche i Pietraviva. Esaminando brevemente l'inventario del fondo pergamenaceo del comune di Savona,[42] si possono notare, soprattutto a partire dagli anni Set-

[37] Sul confronto e le relazioni tra centri cittadini del Piemonte meridionale e città liguri, si veda Bordone, *Città e territorio,* 277-311. Per un quadro generale sulle strade e i pedaggi che legano Liguria e Piemonte, si rimanda a Daviso di Charvensod, *I pedaggi delle Alpi occidentali*. In generale, sull'organizzazione del territorio tra Piemonte e Liguria, si rimanda a Crosetti, a cura di, *Le strutture del territorio*; Benente e Garbarino, a cura di, *Incastellamento*; Guglielmotti, *Ricerche sull'organizzazione*; Panero, a cura di, *Comunità urbane e rurali*; Basso, a cura di, *L'interscambio fra la costa e l'entroterra*.

[38] Sulle strade e le relazioni commerciali tra Piemonte e Liguria, si vedano Comba, *Per una storia economica*, 205-50 e Nicolini, "Dalla parte del mare."

[39] Sull'economia marittima di Savona, si rimanda a Nicolini, *Savona alla fine del Medioevo*; Calcagno, *Savona, porto di Piemonte*. Sui mercanti piemontesi a Genova, si veda Viel, "I mercanti piemontesi a Genova."

[40] Barbero, Fiaschini, e Massa, *Savona nel Quattrocento*, 167-98.

[41] Sul contesto politico e militare conflittuale di questi anni, Scovazzi e Noberasco, *Savona*, 57-60.

[42] Vignola, a cura di, "Comune di Savona, Pergamene - regesti:" l'inventario è basato sui regesti pubblicati da Roccatagliata e Noberasco e il fondo è oggi conservato in ASS.

tanta del secolo XIV, i nomi di molti uomini d'affari astigiani, come i Pallido, i Falletto, gli Asinari, i Pelletta, o gli Allione.[43] Queste famiglie compravano rendite garantite sui redditi del comune, secondo un modello che prevedeva il pagamento di interessi sotto forma di vitalizi annui (*annus reditus*). Gli interessi si trasmettevano spesso agli eredi degli investitori. In questo quadro, la presenza dei Chieresi è molto più discreta: gli unici finanziatori attestati sono infatti Milano del Pozzo nel 1342 e Michele di Pietraviva nel 1374.

Michele, il sopracitato maestro di medicina, aveva acquisito diritti sui proventi del comune savonese attraverso un investimento meramente economico, cui non si accompagnò alcuna mobilità geografica.[44] La rendita annuale concessagli era garantita sui redditi comunali (*super bonis juribus et rebus dicti comunis Saone*), la cui precisa natura non era specificata. Si può supporre che dietro la terminologia generica si celino diverse imposte indirette. Tra le più importanti c'erano probabilmente quelle sul commercio e sulle attività portuarie: dazi sull'importazione, la lavorazione e la vendita di derrate alimentari, gabelle sulle importazioni ed esportazioni di diversi prodotti, ecc.[45]

La decisione di dare in pegno questi proventi era rilevante per il consiglio di Savona, il che spiega l'aspetto molto formale dell'atto che ne reca testimonianza, redatto nel palazzo comunale in presenza dei consiglieri e del podestà Pietro di Levio, cittadino di Genova. Dopo un'apposita votazione, i consiglieri stabilirono di accettare l'offerta del Pietraviva per 2000 genovini d'oro, pagati immediatamente. Michele otteneva in cambio una rendita annuale di 200 genovini d'oro (il 10% dell'investimento) a partire dal 1376, per tutta la durata della sua vita e di quella dei suoi figli, Antonio e Amedeo, che avevano rispettivamente quattro e un anno al momento della stesura dell'atto. Si può già constatare che l'accordo era molto favorevole per il finanziatore chierese: in soli dieci anni l'investimento sarebbe divenuto redditizio. I documenti permettono di sapere che i Pietraviva percepirono la rendita fino alla morte di Amedeo, avvenuta nel marzo del 1427. In totale, dunque, ottennero 10.233,3 genovini d'oro, riuscendo a moltiplicare fino a cinque volte il loro investimento. Dal punto di vista dell'accumulazione di capitali economici, l'operazione fu un grande successo.

Un secondo atto notarile, redatto tre giorni dopo il primo, attesta l'effettivo pagamento della somma da parte del Pietraviva ai rappresentanti del comune. Furono allora designati come fideiussori quattro finanzieri piemontesi, tutti chieresi: Michele Ratto di Merlenghi, Bertolotto e Oddonino de Allamano, e Leonardo Galozano. Sarebbero stati loro a pagare se il comune non fos-

[43] Su queste famiglie di mercanti-banchieri lombardi si rimanda a Castellani, *Gli uomini d'affari*.
[44] L'episodio è evocato in Barbero, Fiaschini, e Massa, *Savona nel Quattrocento*, 174, e più recentemente in Nicolini, *Savona alla fine del Medioevo*, 372. L'atto originale è conservato in ASS, Fondo pergamene, I/271 1 (1374, settembre 12).
[45] Sulle gabelle savonesi, si veda Nicolini, *Savona alla fine del Medioevo*, 353-62. Per quanto riguarda la fiscalità nel dominio genovese, si rimanda a Felloni, "La fiscalità nel Dominio."

se riuscito a onorare i propri debiti. Così avvenne nel 1411, quando Amedeo di Pietraviva reclamò 360 genovini dal comune, che non poteva versare tale somma. Il vicario di Chieri decise quindi di esigere l'importo presso Michele Ratto di Merlenghi. Quest'ultimo, pagando al posto del comune di Savona, riceveva forse in cambio diversi beni o redditi dal comune stesso.[46] In definitiva, questo lascia immaginare l'influenza acquisita dal piccolo gruppo di uomini d'affari chieresi sul comune di Savona.

Per quanto riguarda i dettagli pratici, i Pietraviva di sicuro non si occuparono della riscossione né della gestione delle imposte, ma si accontentarono di mandare procuratori per incassare la loro rendita annuale. In effetti, la famiglia era poco presente in città, tanto che Michele Pietraviva probabilmente vi si recò solo una volta per pagare la somma iniziale al comune. Dopodiché, i Pietraviva tornarono verosimilmente il meno possibile a Savona e mandarono al loro posto altri chieresi in veste di procuratori, come Bartolomeo di Mercadillo e soprattutto Tommaso Bucino. Entrambi esponenti di potenti famiglie di mercanti-banchieri, essi possedevano una residenza a Savona e fungevano da rappresentanti per diversi finanziatori astigiani. I Pietraviva poterono dunque affidarsi a questa rete di compatrioti insediati a Savona.

La vicenda savonese della famiglia si concluse tuttavia in modo conflittuale, in seguito al rifiuto delle autorità locali di sborsare le somme dovute per i mesi di febbraio e marzo 1427, ammontanti a 33,3 genovini.[47] L'ultimo figlio di Michele, Amedeo di Pietraviva, era deceduto il 27 marzo 1427 e i suoi eredi, nel 1430, sollecitarono il comune di Savona a erogare il denaro dovuto per i due mesi citati. Inoltre, i figli di Amedeo richiesero i residui a loro dovuti dal fideiussore Michele Ratto di Merlenghi, compatriota chierese che nel 1411 era stato incaricato dal vicario di pagare in vece del comune di Savona. Nel 1430, la questione fu portata davanti al giudice di Chieri; i Pietraviva cercavano un appoggio giudiziario a sostegno della loro richiesta. La riluttanza di Savona a soddisfare i Pietraviva può essere spiegata con le difficoltà economiche e fiscali incontrate dal comune, ma anche con la congiuntura, perché negli anni Venti e Trenta del secolo XV, la città tornò sotto controllo visconteo mentre la sua dipendenza da Genova si intensificò.[48]

In ogni caso, i Pietraviva non esitarono a richiedere ciò che loro spettava, pronti a interpellare il giudice per ogni genovino mancante, dimostrando la loro determinazione e le loro ambizioni economiche. Essi potevano capitalizzare sulla fiscalità del comune savonese, sapendosi protetti dal comune di Chieri: si stabiliva così una relazione circolare, poiché questa protezione era garantita anche dal fatto che i Pietraviva accettavano di finanziare il proprio comune tramite l'appalto delle gabelle e la concessione di mutui. Questa in-

[46] ASS, Fondo pergamene, I/271-2 (1374, settembre 15), e V/77-1 (1411, giugno 17).
[47] ASS, Fondo pergamene, II/99 e II/159 (1430, febbraio 13).
[48] Calcagno, "Una città minore," 60-1: Genova acconsentì all'inserimento di Savona nella propria organizzazione politica, economica e mercantile, pur mantenendo misure protezionistiche e imponendo la sua potestà giurisdizionale e tributaria.

cursione nelle finanze savonesi dimostra infine le competenze dei Pietraviva nell'ambito della fiscalità e la loro padronanza dei sistemi giuridici e politici comunali. Meramente economico, si può dire che questo investimento funse da acceleratore della mobilità economica e sociale della famiglia.

Lo si vede con chiarezza anche grazie alla ricca serie dei catasti chieresi, che consente di ricostituire le proprietà e le strategie fondiarie della famiglia dal XIII al XV secolo. Il patrimonio famigliare presentava due caratteristiche principali: la scelta, già nella seconda metà del Duecento, del quartiere Gialdo – centro della vita economica chierese – come luogo di residenza, indice di una robusta progettualità e segno di ambizioni sociali,[49] e la proprietà di case e botteghe (*apothecae*) nella *via draparie*, una piccola via che collegava le piazze in cui si tenevano i due mercati urbani, a testimonianza della vocazione mercantile della famiglia.[50] L'espansione del patrimonio familiare risulta già chiara negli estimi del Trecento, ma il suo sviluppo diventa particolarmente evidente dopo l'investimento a Savona. Negli estimi del 1437 e del 1466, le proprietà dei Pietraviva si ampliarono, costituendo progressivamente un isolato urbano tra la *ruata magistra* e la *ruata repentita*,[51] composto da diverse case interconnesse e dotate di cortili, giardini, e terreni attigui.[52] Insomma, l'accumulazione di capitali aveva consolidato la posizione della famiglia in città e accresciuto il suo patrimonio, preparando in modo efficace anche la migrazione a Lione.

## 3. *La mobilità a Lione: investire i capitali e valorizzare l'esperienza nell'ambito della fiscalità*

La presenza dei Pietraviva a Lione è documentata dal 1475, anno in cui Aimé de Pierrevive (o Amedeo di Pietraviva)[53] è registrato come residente nel quartiere *Saint Paul*, sulla riva destra della Saona.[54] Amedeo fu poi raggiunto dai suoi fratelli, Nicoletto, Andrea e Giovanni Michele. Tra le motivazioni principali della mobilità transalpina dei Pietraviva, la più importante fu si-

[49] ACC, art. 143, par. 1, n°12, cc. 60v-62r: nell'estimo del 1289, la denuncia di Gribaudo da Pietraviva fa riferimento a una casa nel quartiere Gialdo. Sul ruolo di questo quartiere, cuore pulsante degli affari di Chieri, si rimanda a Bordone e Spinelli, *Lombardi in Europa*, 199-200.
[50] Il possesso di botteghe nella *via draparie* (attuale via Carlo Alberto), che collega la piazza del *Mercadillum* (piazza Mazzini) da un lato e la piazza della *Beccharia* (piazza Umberto I) dell'altro, è attestato nell'estimo di 1365: ACC, art. 143, par. 1, n° 24, cc. 20v-21r, cc. 30v-31r, cc. 36v-37r.
[51] Rispettivamente l'attuale corso Vittorio Emmanuele II e l'odierna via San Domenico.
[52] Dichiarazioni dei Pietraviva negli estimi del 1437 e del 1466: ACC, art. 143, par. 1, n°37, cc. 60r-64r, cc. 70v-71v e n°44, cc. 35r-36r, cc. 61v-64v. Sulle parentele e la costituzione di spazi urbani dedicati, si rimanda tra gli altri a Heers, *Le clan familial*, con particolare riferimento alle pagine 137-77; Gravela, "Curie, fortresses and palaces;" e Bezzina, "Choix résidentiels."
[53] La traduzione del proprio cognome da una lingua all'altra, come per tanti altri mercanti espatriati, sembra molto fluida per i Pietraviva.
[54] AML, CC95, *Taxes perçues au nom du roi* (1475-6).

curamente il legame con la monarchia francese. I fratelli offrirono i propri servizi al re di Francia: nello specifico, Giovanni Michele come medico ordinario e i suoi fratelli in qualità di valletti di camera. Nel 1484, poco dopo la sua ascesa al trono, Carlo VIII accettò di nobilitare i fratelli Pietraviva, che suo padre Luigi XI aveva chiamato nel regno.[55] L'impiego al servizio dei sovrani era certamente un motore rilevante, ma la scelta di Lione potrebbe essere legata piuttosto alla crescente attrattività delle fiere lionesi. Queste, infatti, iniziarono a riscuotere un notevole successo già dagli anni Sessanta del secolo XV,[56] attirando numerosi mercanti stranieri, soprattutto italiani, e trasformando la città in un centro nevralgico per gli affari commerciali e finanziari dell'Europa occidentale.[57] I fratelli Pietraviva furono probabilmente attratti dalle opportunità create dal successo delle fiere, e le fonti li indicano come *espiciers* (speziali). La presenza a Lione in quel periodo offriva inoltre l'opportunità di instaurare collaborazioni con grandi famiglie toscane, in particolare con i Gondi di Firenze, con i quali i Pietraviva intrattennero legami sia commerciali che matrimoniali.[58]

Come anticipato, si stabilirono sulla riva destra della Saona, nel cuore del quartiere mercantile, nei pressi della piazza del cambio. Tra il 1489 e il 1492, Amedeo comprò una proprietà con giardini adiacenti da Jean Varey[59] e si impegnò a riorganizzare questo grande appezzamento di terra sulle pendici della collina di Fourvière. Dopo aver demolito parti dell'edificio preesistente, i fratelli vi fecero erigere il loro palazzo.[60] I lavori di costruzione si protrassero per decenni, lasciando un'impronta durevole sul paesaggio urbano, tanto che sulla mappa scenografica di Lione creata intorno al 1550 la via in cui si trovava l'edificio è chiamata *rue Pierre Vive*.[61] Questo investimento, insieme

[55] Una copia dell'atto di nobilitazione è stata conservata: AN, Y//6/1, cc. 55r-56v (*châtelet de Paris, livres de couleur* [1223-1604], online su francearchives.gouv.fr). Sulla carriera di Giovanni Michele come medico del re, si rimanda a Wickersheimer et Beaujouan, *Dictionnaire biographique des médecins*, II, 140.

[56] Dopo diverse richieste presso la monarchia, i lionesi ottengono la creazione di due fiere dal Delfino Carlo nel 1420, una terza dal re Carlo VII nel 1444 e infine una quarta nel 1463. Sulla storia delle fiere di Lione, si rimanda a Brésard, *Les foires de Lyon*; e Gaulin et Rau, "Rétablissement de deux foires."

[57] La presenza italiana a Lione è attestata da una vasta bibliografia, soprattutto per il Cinquecento: si vedano, tra gli altri, Gascon, *Grand commerce*; Matringe, *La Banque en Renaissance*; Pallini-Martin, "L'installation d'une famille."

[58] Secondo Sergio Tognetti, tale alleanza – cementata dal matrimonio di Antonio Gondi e Marie-Christine de Pierrevive nel 1516 – garantiva ai Pietraviva l'accesso ai capitali economici e alla rete commerciale dei Gondi, mentre questi ultimi erano soprattutto attratti dalla solida posizione acquista dai Pietraviva nel commercio e nella società lionese: Tognetti, *I Gondi di Lione*, 22-3.

[59] I Varey sono famosi mercanti lionesi, appartengono all'aristocrazia urbana e fanno investimenti simili a quelli dei Pietraviva: Gravela, "Before the fairs."

[60] La prima menzione dell'edificio si trova nelle *Nommées* lionesi: AML, CC4, c. 84r (1493). Sulla documentazione fiscale lionese, si rimanda a Rossiaud, *Lyon 1250-1550*, 145-70.

[61] Un'analisi archeologica del terreno è stata condotta in Becker et al., *Le Musée Gadagne*. I Pietraviva vendettero poi nel 1545 ai Guadagni l'edificio, che esiste tutt'ora e accoglie il museo di storia di Lione. Sulla mappa scenografica, si rimanda a Rossiaud, *Lyon 1250-1550*, 61-116. Per un'analisi più generale dello spazio urbano lionese, si veda Gauthiez, *The production of urban space*.

all'acquisizione di un ampio patrimonio fondiario nelle campagne circostanti, testimonia il desiderio di radicarsi a Lione.[62] In questo caso la mobilità dei Pietraviva appare dunque concepita per il medio-lungo termine.

Sul piano finanziario, il desiderio di radicamento si manifestò anche con l'acquisizione di un ufficio fiscale locale negli anni Novanta del secolo XV. La carica era quella di *receveur ordinaire de Lyon du pays de Lyonnois*, ossia collettore delle tasse reali e amministratore per due circoscrizioni, il baliato di Mâcon e il siniscalcato di Lione. La mobilità geografica aveva anticipato l'acquisizione dell'ufficio: come risulta dai documenti, i Pietraviva giunsero a Lione negli anni Settanta del secolo XV, mentre la prima attestazione del possesso della carica risale al 1496, quando Amedeo di Pietraviva appare nelle delibere municipali come *honorable homme Amé de Pierrevive, receveur ordinaire pour le Roy*.[63] Trattandosi di un ufficio locale di secondo piano, le informazioni a riguardo sono frammentarie ed è difficile stabilire quando e a quale prezzo Amedeo l'avesse acquisito. Secondo Philippe Hamon, questo tipo di carica era molto spesso venduta direttamente da un possessore al successivo. Anche la questione dei profitti ricavabili è complessa: l'ufficiale riceveva pegni e commissioni per il suo lavoro e in linea di massima gli uffici di finanza erano investimenti redditizi.[64] Nella pratica, l'ufficio richiedeva una buona conoscenza della fiscalità e delle tecniche contabili e implicava la redazione di un bilancio soggetto al controllo della camera dei conti di Parigi. Pertanto, invece di tenere i conti personalmente, era molto comune che l'acquirente delegasse il lavoro a un commesso.

Nel caso dei Pietraviva, questa pratica è dimostrata da un libro contabile, redatto da Mathieu Pacot tra il 1523 e il 1526 per conto di Nicoletto di Pietraviva, fratello di Amedeo, che aveva ereditato l'ufficio dopo il decesso di quest'ultimo.[65] I Pietraviva se lo trasmisero infatti quasi ereditariamente: un fratello o un nipote aveva la possibilità di comprare la carica direttamente dal parente che ne era in possesso senza aprire un'asta.[66] Dopo la scomparsa di Amedeo di Pietraviva, avvenuta probabilmente verso il 1501,[67] suo fratello Nicoletto riprese l'ufficio, prima di affidarlo ad Antonio Gondi, il marito di sua figlia Marie-Christine.

Il loro caso non era isolato: molti italiani agirono nello stesso modo, met-

[62] Amedeo di Pietraviva compra una residenza a Millery (AML, CC49, c. 5r: 1483), Nicoletto di Pietraviva ne acquisisce un'altra a Saint-Genis-Laval (AML, CC50, cc. 65v-67r: 1518) e per finire Marie-Christine de Pierrevive e suo marito Antonio Gondi comprano la signoria del Perron nel 1521. Sul patrimonio rurale dei Pietraviva, si veda Martinuzzi e Mathian, "Les 'maisons de plaisir' lyonnaises," e sugli sposi Gondi Tognetti, *I Gondi di Lione*. L'acquisizione di una proprietà in campagna è una caratteristica distintiva per i notabili lionesi; su questo punto, si rimanda a Lorcin, *Les campagnes de la région lyonnaise*, 389-401.

[63] AML, BB24, c. 15r: 1496, luglio 27.

[64] Hamon, *Messieurs des finances*, 9-23 per la questione dell'acquisizione dell'ufficio e 288-96 per quella dei redditi.

[65] ADMR, 1E2311: *comptes du receveur de Pierrevive* (1523-6).

[66] Sulla circolazione famigliare degli uffici, si veda Hamon, *Messieurs des finances,* 43-5.

[67] Data del suo testamento, edito in Le Laboureur, *Les Masures de l'Île-Barbe*, 578-9.

tendo il loro *savoir-faire* tecnico al servizio del regno di Francia.[68] Tuttavia, nel caso di questa famiglia le implicazioni politiche furono rilevanti. In effetti, le tasse da riscuotere appartenevano alla monarchia e gli appaltatori, divenuti ufficiali del re, prestavano giuramento di fedeltà. Ciò consentiva anche di aggregarsi alla nobiltà.[69] Come si è notato in precedenza, i Pietraviva furono nobilitati nel 1484, e il possesso di un ufficio fiscale potrebbe aver favorito la loro ascesa, consentendo alla famiglia di entrare nel mondo degli ufficiali di finanza, dove i legami clientelari con il sovrano governavano i rapporti sociali. Insomma, i Pietraviva, appena giunti a Lione, investirono nell'amministrazione fiscale regia, probabilmente anche grazie all'esperienza acquisita a Chieri e Savona, che aveva permesso lo sviluppo di una cultura famigliare nell'ambito politico-fiscale e l'accumulo di capitali, preparando e permettendo infine tale investimento.

L'avvicinamento alla monarchia e alla gestione delle sue finanze alimentava il rapporto ambiguo dei Pietraviva con le autorità urbane lionesi. Si osservino alcuni esempi. Nel 1477, poco tempo dopo l'arrivo a Lione, Amedeo di Pietraviva fece comparire il suo notaio Louis Victon davanti al consiglio municipale, per richiedere un'esenzione fiscale.[70] L'argomentazione del notaio si basava principalmente sul fatto che, in quanto mercante straniero, Amedeo avrebbe dovuto beneficiare di una franchigia come gli altri. Si sottolineava anche la buona volontà del Pietraviva, pronto ad aiutare la città, sia con il suo mestiere di speziale, sia prestando denaro. Questa richiesta rivela l'inclinazione a replicare il tipo di strategia che i parenti chieresi avevano attuato in patria per ottenere privilegi e farsi progressivamente ammettere tra le élites locali. L'episodio solleva anche la questione del consenso all'imposta, prefigurando la partecipazione alle finanze municipali come uno scambio dal quale tanto la città quanto i maggiori contribuenti potevano trarne vantaggio.

Su questo punto, non mancano le contraddizioni: se, da un lato, i Pietraviva pagarono senza problemi il cosiddetto *garbeau de l'épicerie*, cioè la tassa sull'importazione di spezie,[71] dall'altro vennero anche processati all'inizio del Cinquecento dalla città di Lione perché derogavano al loro rango sociale, praticando il mestiere di speziale o apotecario.[72] Questo processo per *derogeance* sembra indicare una lite di natura fiscale, più che una vera preoccupazione del consiglio municipale per lo stile di vita dei Pietraviva. L'affare suggerisce in effetti che la famiglia avesse usato l'argomento della nobilitazione per otte-

[68] Sugli italiani negli uffici, Hamon, *Messieurs des finances*, 338.
[69] Chevalier, "La trahison des bourgeois," considera gli uffici come lo strumento propulsore per il ceto borghese verso l'aristocrazia; sull'evoluzione della nobiltà nel Cinquecento, si veda Jouanna, *La France du XVI^e siècle*.
[70] AML, BB16, c. 34v: delibera del 9 settembre 1477.
[71] AML, CC546, n° 26: *garbeau* delle fiere, da novembre 1500 ad agosto 1501. Nicoletto, Amedeo, e Andrea di Pietraviva importarono quell'anno 54 balle di pepe e 39 balle di zenzero.
[72] AML, AA101, n° 25: lettera del 6 agosto 1502, di Barthélémy Laurencin al parlamento di Parigi; e CC614, n°18, 22, 23, e 24: *pièces justificatives des dépenses* (1512-3), incitazioni diverse a rimborsare i Pietraviva.

nere l'esenzione dalle tasse, mantenendo nel contempo attività commerciali, incorrendo di conseguenza nell'azione legale intrapresa dalla città per contrastare questo tentativo di elusione delle imposte comunali.[73] Il siniscalco di Lione condannò Andrea e Nicoletto, ma i due fratelli fecero appello al parlamento di Parigi, forti della posizione del fratello Giovanni Michele, membro del parlamento stesso e favorito del re. Fu probabilmente grazie a questo appoggio che i Pietraviva vinsero il processo. Questi esempi testimoniano il rapporto sfaccettato che essi ebbero con le autorità locali, specialmente in materia fiscale, il che pure non impedì a Nicoletto di essere eletto consigliere municipale nel 1507.

I Pietraviva di Lione intrattennero dunque una relazione lucida e interessata con la fiscalità, cercando di trarne profitto quando possibile, facendo degli uffici amministrativi un capitale sociale e cercando di ottenere l'esenzione da alcune tasse. La mobilità sociale e geografica permise ai membri della famiglia di navigare tra diverse identità e statuti sociali, sfruttando ora quello di mercanti chieresi espatriati, ora quello di nuovi cittadini lionesi in procinto di integrarsi nel notabilato locale, ora quello di finanziatori e ufficiali-clienti della monarchia. Più tardi, il ramo lionese della famiglia si sarebbe diviso: alcuni eredi dei fratelli Pietraviva rimasero a Lione e si integrarono nelle *élites* locali, mentre Marie-Christine de Pierrevive e Antonio Gondi si spostarono nel 1545 a Parigi al seguito di Caterina de' Medici, futura regina di Francia.[74] Da questo punto di vista, l'ascesa della famiglia fu eccezionale. I Pietraviva di Lione e quelli di Parigi continuarono peraltro la strategia di investimento negli uffici di finanza. Acquistarono incarichi sempre più prestigiosi, come fece Thomas de Pierrevive, figlio di Nicoletto, con l'ufficio di *receveur du grand hôpital du pont du Rhône*, molto redditizio e riservato all'aristocrazia urbana lionese, che conservò almeno fino al 1567.[75] Dal canto suo, Charles de Pierrevive, figlio di Amedeo, ottenne nel 1528 la carica di tesoriere di Francia per la Linguadoca, uno degli uffici di finanza più prestigiosi del regno, e intraprese una carriera che gli offrì la possibilità di costituire un patrimonio notevole.[76] Insomma, i membri della famiglia divennero specialisti della fiscalità e si integrarono nel processo di ristrutturazione degli apparati monarchici che caratterizzava la Francia dell'età moderna.[77]

[73] Il consiglio della città perseguiva chi eludeva le *tailles*: Déniau, *La Commune de Lyon*, 238.
[74] Sulle vicende della coppia alla corte francese, si rimanda a Jullien de Pommerol, *Albert de Gondi*. Per quanto riguarda i loro discendenti, sono note le vicende e le memorie del cardinale di Retz: Retz, *Mémoires*.
[75] Si conservano diverse lettere di quietanza a nome di Thomas de Pierrevive; per esempio, AML, CC1015, n°11 e 12: 1554.
[76] Per il patrimonio di Charles de Pierrevive si rimanda a Hamon, *Messieurs des finances*, 225-63.
[77] Si veda Barbiche, *Les institutions de la monarchie française*, 77-88.

## 4. *Conclusioni*

Dalla Chieri comunale alle finanze reali del regno di Francia, i Pietraviva agirono con continuità nella compravendita e nella gestione di uffici e cespiti fiscali, pur con momenti di accelerazione determinati da scelte opportunistiche in risposta a contingenze economiche e sociali. L'investimento nelle gabelle di Chieri illustra l'utilizzo della fiscalità indiretta come mezzo per introdursi nel gruppo dirigente e capitalizzare sul piano politico e sociale. Al contrario, l'investimento nelle finanze di Savona ebbe fini economici, con scopo di lucro a medio termine. Infine, lo spostamento verso Lione, suggerito senz'altro dall'effervescenza economica delle sue fiere nel tardo Quattrocento, favorì l'ascesa sociale e l'inserimento nelle reti finanziarie legate alla Corona francese, anche grazie all'acquisto della carica di *receveur*.

In ciascuno di questi casi si possono anche osservare differenze in termini di responsabilità pubbliche derivate dal coinvolgimento nella gestione di risorse fiscali. A Chieri l'appalto delle gabelle e i prestiti rappresentavano quasi un dovere per i cittadini benestanti, che contribuivano a fare il bene della propria patria. Fuori da quel contesto, a Savona, non c'erano obblighi particolari in tal senso e la logica del lucro poteva prevalere più facilmente. A Lione la situazione fu ancora diversa, poiché il ruolo di *receveur* era legato, sì, al servizio pubblico, testimoniato dalla produzione di libri di conto soggetti a controllo, ma nel quadro del rapporto di fedeltà e servizio nei confronti di un monarca.

In ultima analisi, la parabola dei Pietraviva, da notabili chieresi provenienti dalle file dei popolari a medici e speziali al seguito dei principi di Savoia, e poi dei re di Francia, presenta tratti che andrebbero confrontati con quelli di altri percorsi analoghi.[78] In particolare, la mobilità verso Oltralpe si deve considerare nel contesto delle trasformazioni in corso nel sistema delle economie europee alla fine del medioevo, che rese forse più diffuso il radicamento e l'acquisizione di titoli aristocratici fuori patria da parte degli uomini d'affari italiani.[79]

[78] L'analisi comparativa del percorso dei Pietraviva con quello di altre famiglie di mercanti piemontesi costituisce un asse centrale della mia tesi di dottorato, avviata nel 2023 all'Université Lyon 2 Lumière, in cotutela con l'Università degli Studi di Torino. La tesi, intitolata *Mobilités professionnelles et dynamiques sociales. Les marchands piémontais dans la France du sud-est du XIII^e^ au XV^e^ s.*, ha come *tutors* i professori Jean-Louis Gaulin e Marta Gravela.

[79] Concludendo il suo studio sulla famiglia Gondi, Tognetti osserva che l'antica tradizione dei mercanti-banchieri italiani – consistente nell'apprendistato e nella gestione di una filiale familiare all'estero, prima di fare ritorno in patria e sposare una concittadina – sembra incrinarsi alla fine del medioevo. Nel corso del Cinquecento, infatti, il mutato contesto economico, segnato dalla difficoltà di generare nuove ricchezze, avrebbe reso il radicamento all'estero una scelta seriamente presa in considerazione: Tognetti, *I Gondi di Lione*, 112-6.

Elenchi degli investitori nelle gabelle di Chieri durante il Trecento[1]

| 1306 | 1329 | 1363 | 1389 |
|---|---|---|---|
| *Urietus Simeonis* | *Conradinus de Mercadillo* | *Bartolomeus Allamanus* | *Aymonetus Bertonus* |
| *Miletus Simeonis* | *Philipinus Gribaudus* | *Georgius Ranera* | *Antonius et Amedeus de Pietraviva* |
| *Milonus de Boveto et fratres sui* | *Anthonius de Cortasono* | | *Gormis de Porris* |
| *Facius Bosius* | *Niger de Paytodo* | | *Michaellis de Pietraviva* |
| *Mussus Buschetus et fratres sui* | *Milo Rascherius* | | *Facius et Francescus de Berneriis* |
| *Matheus Balbus* | *Melanus Guarnerius* | | *Thomasius Scottis* |
| *Franceschinus Gribaudus* | *Thomaynus Patritus* | | *Anthonius de Vergnano* |
| *Obertinus Tavanus* | *Henriotus Bucha* | | *Francischinus de Villa* |
| *Albertinus Dodelius* | *Luciotus Merlo* | | *Oddoninus Rascherius* |
| *Jacobus Dodelius* | *Perinotus Capaster* | | *Heredes Martini de Viallo* |
| *Matheus Rascherius* | *Andreas Bertonus et fratres* | | *Heredes Johanni Tabuxii* |
| *Guillelmus Costa* | *Perinotus de Villa* | | *Heredes Oddonis Narri* |
| *Ardicionis Costa* | *Anthonius de Griffo nomine uxoris sue, Beatrixota* | | *Fiorina de Bestanis* |
| *Franciscus de Mercadillo et fratres sui* | *Michel de Pietraviva nomine patris sui Ubertus* | | *Johannes Bucis* |
| *Milonus de Pasquerio* | *Jacobinus Corbella* | | *Jacobinus Guaschis* |
| *Bartolomeus Rabellatoris* | *Guidetus Salamon* | | *Bartolomeus Bertonus* |
| *Guidotinus Bencius et fratres sui* | *Philiponus Guaschus* | | *Thomasius de Griffo* |
| *Milonus Rascherius* | *Miletus Simeonus* | | *Viterius Allamanus* |
| *Bartolomeus de Mercadillo et fratres sui* | *Filii Iacobini Guaschi* | | *Ricius Tabernarius* |
| *Ardicionis Bencius* | *Martinus Allamanus* | | *Martinus Salamon* |
| *Mellanino Bencius* | *Carlotus Pullolus* | | *Philiponus Dodelius* |
| *Guidetus de Folia* | | | |
| *Henrietus Scutinus* | | | *Antonius Gribaudus* |
| *Conradus de Bulgaro* | | | *Perrinus de Villa* |
| | | | *Heredes Martini Jordaneti* |
| | | | *Heredes Ruffineti Balbi* |
| | | | *Jacobo Calozano* |
| | | | *Heredes Anthoni Gruati* |
| | | | *Heredes Johanni Coste* |
| | | | *Johannes de Sancto Secundo* |

[1] I nomi latini sono stati normalizzati seguendo un criterio preciso: sia il nome sia il cognome, declinati nei testi originali, sono stati riportati sempre al nominativo. Inoltre, l'ortografia dei nomi è stata uniformata. Per quanto riguarda l'impegno del 1389, gli investitori sono stati suddivisi in due gruppi, conformemente a quanto indicato nel testo originale: i membri del primo gruppo hanno investito somme significativamente superiori rispetto a quelli del secondo.

## Opere citate


Barbero, Bruno, Giulio Fiaschini, e Paola Massa. *Savona nel Quattrocento e l'istituzione del Monte di Pietà*. Savona: Cassa di Risparmio di Savona, 1980.

Barbiche, Bernard. *Les institutions de la monarchie française à l'époque moderne. XVI^e^-XVIII^e^ siècle*. Paris: Presses Universitaires de France, 2012. https://doi.org/10.3917/puf.barbi.2012.01

Basso, Enrico, a cura di. *L'interscambio fra la costa e l'entroterra : dinamiche economiche, strutture sociali e insediative (secoli XIV-XVI)*. Società, culture, economia. Torino: Bonanno, 2024.

Becker, Christine, Isabelle Parron-Kontis, et Sophie Savay-Guerraz. *Le Musée Gadagne. Archéologie et histoire au coeur d'un projet patrimonial à Lyon*. DARA. Lyon: Alpara, 2006. https://books.openedition.org/alpara/2598?lang=fr

Benente, Fabrizio, e Gian Battista Garbarino, a cura di. *Incastellamento, popolamento e signoria rurale tra Piemonte meridionale e Liguria: Seminario di studi: fonti scritte e fonti archeologiche: Acqui Terme, 17-18-19 novembre 2000*. Acqui Terme: Istituto internazionale di studi liguri, 2000.

Bezzina, Denise. "Choix résidentiels et contrôle de la propriété urbaine dans l'Italie du bas Moyen Âge." *Reti Medievali Rivista* 23, no. 1 (2022): 151-288. https://doi.org/10.6093/1593-2214/9237

Biolzi, Roberto. *«J'ay grand envie de veoir assaillir»: Guerre, guerriers et finances dans les États de Savoie à la fin du Moyen Âge (XIV^e^-XV^e^ siècle)*. Rennes: PUR, 2024. https://books.openedition.org/pur/194407

Boone, Marc, Karel Davids, and Paul Janssens, ed. by. *Urban public debts: urban government and the market for Annuities in Western Europe*. Turnhout: Brepols, 2003.

Bordone, Renato. "Attività economica e funzioni pubbliche del patriziato astigiano durante la dominazione orléanese." In Cauchies, Jean-Marie, dir., *Rencontres d'Asti-Chambéry (24 au 27 septembre 1998). Crédit et société: les sources, les techniques et les hommes (XIV^e^-XVI^e^ s.)*, 213-24. Neuchâtel: Centre européen d'études bourguignonnes, 1999. https://doi.org/10.1484/J.PCEEB.2.302318

Bordone, Renato. *Città e territorio nell'alto Medioevo: la società astigiana dal dominio dei Franchi all'affermazione comunale*. Biblioteca storica subalpina, 200. Torino: Deputazione subalpina di storia patria, 1980.

Bordone, Renato. "Magnati e popolani in area piemontese, con particolare riguardo al caso di Asti." In *Magnati e Popolani nell'Italia comunale*, 397-419. Pistoia: Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte, 1997.

Bordone, Renato, Paola Guglielmotti, und Massimo Vallerani. "Definizione del territorio e reti di relazione nei comuni piemontesi dei secoli XII e XIII." Escher, Monika, Alfred Haverkamp, und Frank G. Hirschmann, hrsg. von. *Städtelandschaft - Städtenetz - zentralörtliches Gefüge*, 191-232. Mainz: Verlag Philipp von Zabern, 2000.

Bordone, Renato, e Franco Spinelli. *Lombardi in Europa nel Medioevo*. Milano: F. Angeli, 2005.

Borghezio, Gino, e Bartolomeo Valimberti, a cura di. *Statuta et capitula societatis Sancti Georgii seu populi Chariensis*. II. Torino: Regia Deputazione subalpina di storia patria, 1940.

Brésard, Marc. *Les foires de Lyon aux XV^e^ et XVI^e^ siècles*. Paris: Auguste Picard, 1914.

Brezzi, Paolo, a cura di. *Gli ordinati del Comune di Chieri: 1328-1329*. Torino: Regia Deputazione subalpina di storia patria, 1937.

Brezzi, Paolo. "Politica ed attività economiche nel Comune di Chieri al principio del 1300." *Bollettino storico-bibliografico subalpino* 40 (1938): 333-57.

Caffù, Davide. "Città e territorio attraverso le dominazioni. Chieri nei secoli XII-XV." In Bordone, Renato, Paola Guglielmotti, Sandro Lombardini, e Angelo Torre, a cura di. *Lo spazio politico locale in età medievale, moderna e contemporanea*, 79-87. Alessandria: Ed. dell'Orso, 2007.

Caffù, Davide. "L'inventivité juridique dans l'expansion territoriale de Chieri aux XII^e^ et XIII^e^ siècles." Dans Deligne, Chloé et Claire Billen, dir. par. *Voisinages, Coexistences, Appropriations*. Turnhout: Brepols, 2007. DOI: 10.1484/M.SEUH-EB.3.1283

Calcagno, Paolo. "Una città minore al servizio della Dominante. Savona tra vecchie opportunità e nuovi assetti economico-istituzionali (XV-XVII secc.)." Dans Malamut, Elisabeth, Mohamed Ouerfelli et Gilbert Buti, dir. par. *Entre deux rives. Villes en Méditerranée au Moyen Âge et à l'époque moderne*, 57-78. Aix-en-Provence: Presses Universitaires de Provence, 2018. https://books.openedition.org/pup/46250

Calcagno, Paolo. *Savona, porto di Piemonte: l'economia della città e del suo territorio dal Quattrocento alla grande guerra*. Novi Ligure: Città del silenzio edizioni, 2013.
Carocci, Sandro. "Introduzione: la mobilità sociale e la congiuntura del 1300: ipotesi, metodi di indagine, storiografia." In Carocci, Sandro, a cura di. *La mobilità sociale nel Medioevo*, 1-37. Rome: École française de Rome, 2010.
Castellani, Luisa. *Gli uomini d'affari astigiani: politica e denaro tra il Piemonte e l'Europa, 1270-1312*. Torino: Paravia scriptorium, 1998.
Castellani, Luisa, e Giulia Scarcia. "Bibliografia ragionata sui 'Lombardi'." In Bordone, Renato, a cura di. *L'uomo del banco dei pegni. «Lombardi» e mercato del denaro nell'Europa medievale*, 171-81. Torino: Scriptorium, 1997.
Cavaciocchi Simonetta, a cura di. *La fiscalità nell'economia europea, secc. XIII-XVIII: Atti della trentanovesima settimana di studi, 22-26 aprile 2007*, I-II. Firenze: Firenze University Press, 2008.
Chevalier, Bernard. "La trahison des bourgeois." Dans *Les bonnes villes de France du XIVè au XVIè siècle*, 129-50, Collection historique. Paris: Aubier, 1982. https://shs.cairn.info/les-bonnes-villes-de-france--9782700702910-page-129?lang=fr
Chittolini, Giorgio. "'Quasi città'. Borghi e terre in area lombarda nel tardo medioevo." *Società e storia* 13 (1990): 3-26.
Comba, Rinaldo. *Per una storia economica del Piemonte medievale: strade e mercati dell'area sud-occidentale*. Torino: Deputazione subalpina di storia patria, 1984.
Crivellaro, Paolo. "'Et cussì la fine serebe tuta disipata': alcuni documenti sul 'gualdo' a Chieri nel quattrocento." *Bollettino storico-bibliografico subalpino* 121 (2023): 557-646.
Crosetti Alessandro, a cura di. *Le strutture del territorio fra Piemonte e Liguria dal X al XVIII secolo: Atti del convegno (Carcare 15 luglio 1990)*. Cuneo: Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo, 1992.
Daviso di Charvensod, Maria Clotilde. *I pedaggi delle alpi occidentali nel Medio Evo*. Torino: Deputazione subalpina di storia patria, 1961.
Daviso di Charvensod, Maria Clotilde, a cura di. *I più antichi catasti del comune di Chieri (1253)*. Torino: Regia deputazione subalpina di storia patria, 1939.
Déniau, Jean. *La Commune de Lyon et la guerre bourguignonne, 1417-1435*. Lyon: Pierre Masson, 1934.
Felloni, Giuseppe. "La fiscalità nel Dominio genovese tra Quattro e Cinquecento." *Atti e memorie della Società Savonese di Storia Patria* 25 (1989): 91-110.
Gascon, Richard. *Grand commerce et vie urbaine au XVI^e^ siècle: Lyon et ses marchands*, I-II. Paris: S.E.V.P.E.N., 1971.
Gaulin, Jean-Louis, et Susanne Rau. "Rétablissement de deux foires à Lyon (mai 1487)." Dans Charansonnet, Alexis, Jean-Louis Gaulin, Pascale Mounier, et Susanne Rau, dir. par. *Lyon, entre empire et royaume, 843-1601. Textes et documents*, 523-8. Paris: Garnier, 2015.
Gauthiez, Bernard. *The production of urban space, temporality and spatiality: Lyons, 1500-1900*. Berlin: De Gruyter Oldenbourg, 2020.
Ginatempo, Maria. "Finanze e fiscalità. Note sulle peculiarità degli stati regionali italiani e le loro città." In Salvestrini, Francesco, a cura di. *L'Italia alla fine del Medioevo. I caratteri originali nel quadro europeo*, 241-94. Firenze: Firenze University Press, 2007.
Ginatempo, Maria. "Vivere 'a modo di città': i centri minori italiani nel Basso Medioevo: autonomie, privilegio, fiscalità." In *Città e campagne del Basso Medioevo: studi sulla società italiana offerti dagli allievi a Giuliano Pinto*, 1-30. Firenze: Leo S. Olschki, 2014.
Gomes, Pauline. "From the markets of Chieri to the fairs of Lyon: tracing the mobility of the Pietraviva family (13^th^-15^th^ century)." In Gaulin, Jean-Louis, and Susanne Rau, ed. by. *Fairs, cities and merchants, spatiotemporal analyses (14^th^-17^th^ century)*, 291-314. Berlin, Boston: De Gruyter Oldenbourg, 2025. https://doi.org/10.1515/9783111621296-011
Gravela, Marta. "Before the fairs: merchants and moneylenders in late medieval Lyons." In Gaulin, Jean-Louis, and Susanne Rau, ed. by. *Fairs, cities and merchants, spatiotemporal analyses (14^th^-17^th^ century)*, 315-36. Berlin, Boston: De Gruyter Oldenbourg, 2025. https://doi.org/10.1515/9783111621296-012
Gravela, Marta. "Comprare il debito della città. Elite politiche e finanze comunali a Torino nel XIV secolo." *Quaderni storici*, 49, no. 3 (2014): 743-74. https://doi.org/10.1408/80371
Gravela, Marta. "Curie, fortresses and palaces. Family groups and urban space in late medieval Italy." En Ángel Solórzano Telechea, Jesús, Jelle Heamers, y Christian Liddy, ed. por. *La*

*familia urbana. Matrimonio, parentesco y linaje en la Edad Media*, 375-400. Logroño: Instituto de Estudios Riojanos, 2021.
Gravela, Marta. "Un mercato esclusivo. Gabelle, pedaggi ed egemonia politica nella Torino tardo-medievale." *Reti Medievali Rivista* 19, no. 1 (2018): 231-59. https://doi.org/10.6092/1593-2214/5614
Grohmann, Alberto. "La fiscalità nell'economia europea, secc. XIII-XVIII." In Cavaciocchi, Simonetta, a cura di. *La fiscalità nell'economia europea secc. XIII-XVIII. Atti della Trentanovesima Settimana di Studi, 22-26 aprile 2007*, 5-50. Firenze: Firenze University Press, 2008.
Guglielmotti, Paola. *Ricerche sull'organizzazione del territorio nella Liguria medievale*. Reti Medievali E-book. Monografie. Firenze: Firenze University Press, 2005. 10.36253/88-8453-115-2
Hamon, Philippe. *Messieurs des finances: les grands officiers de finance dans la France de la Renaissance*. Paris: Comité pour l'histoire économique et financière de la France, 1999. https://books.openedition.org/igpde/1612
Heers, Jacques. *Le Clan familial au Moyen Âge: étude sur les structures politiques et sociales des milieux urbains*. Paris: PUF, 1974.
Jouanna, Arlette. *La France du XVI^e^ siècle, 1483-1598*. Paris: PUF, 2012. https://doi.org/10.3917/puf.jouan.2012.01
Jullien de Pommerol, Marie-Henriette. *Albert de Gondi maréchal de Retz*. Genève: Droz, 1953.
Le Laboureur, Claude. *Les Masures de l'Île-Barbe, par Claude Le Laboureur. Nouvelle édition, avec supplément et tables par Georges Guigue et M.C. Guig*ue. Lyon: Vitte et Perrussel, 1895.
Lorcin, Marie-Thérèse. *Les campagnes de la région lyonnaise aux XIV^e^ et XV^e^ siècles*. Lyon: Bosc frères, 1974.
Mainoni, Patrizia. "Northern Italy: Cities and regional states." In Menjot, Denis, Mathieu Caesar, Florent Garnier, and Pere Verdés Pijuan, ed. by. *The Routledge Handbook of Public Taxation in Medieval Europe*, 177-202. London: Routledge, 2022.
Martinuzzi, Francis, et Nathalie Mathian. "Les 'maisons de plaisir' lyonnaises." Dans Chatenet, Monique, éd. par. *Maisons des champs dans l'Europe de la Renaissance*, 219-34. De Architectura. Paris: Picard, 2006.
Matringe, Nadia. *La Banque en Renaissance: les Salviati et la place de Lyon au milieu du XVI^e^ siècle*. Rennes: Presses Universitaires de Rennes, 2016.
Menjot, Denis, et Albert Rigaudière, éd. par. *L'impôt dans les villes de l'Occident méditerranéen XIIIe - XVe siècle ; colloque tenu à Bercy les 3, 4 et 5 octobre 2001*. Histoire économique et financière de la France, Série Animation de la recherche. Paris: Comité pour l'histoire économique et financière de la France, 2005.
Menjot, Denis, et Manuel Sánchez Martínez, éd. par. *La fiscalité des villes au Moyen Âge*, I-IV. Toulouse: Privat, 1996-2005.
Menjot, Denis, Mathieu Caesar, Florent Garnier, and Pere Verdés Pijuan, ed. by. *The Routledge Handbook of Public Taxation in Medieval Europe*. Routledge handbooks. Abingdon: Routledge, 2023.
Montanari, Mirella. "La popolazione di Chieri e del suo distretto alla fine del secolo XIII." In Comba, Rinaldo, e Irma Naso, a cura di. *Demografia e società nell'Italia medievale (secoli IX-XIV)*, 137-45. Cuneo: Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo, 1994.
Nicolini, Angelo. "Dalla parte del mare. Tra Savona e il Basso Piemonte nel Tardo Medioevo." *Bollettino della Società per gli Studi Storici Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo* 154 (2016): 35-76.
Nicolini, Angelo. *Savona alla fine del Medioevo (1315-1528): strutture, denaro e lavoro, congiuntura*, I-II. Novi Ligure: Città del Silenzio, 2018.
Pallini-Martin, Agnès. "L'installation d'une famille de marchands-banquiers florentins à Lyon au début du XVI^e^ siècle, les Salviati." Dans Gaulin, Jean-Louis, et Susanne Rau, éd. par. *Lyon vue d'ailleurs (1245-1800). Echanges, compétitions, perceptions*, 71-89. Lyon: PUL, 2009.
Panero, Francesco. *Comunità urbane e rurali. Normativa statutaria fra Piemonte e Liguria*. Miscellanea di storia degli insediamenti. Cherasco: Centro internazionale di studi sugli insediamenti medievali, 2011.
Poloni, Alma. "La mobilità sociale nelle città comunali italiane nel Trecento." In Caciorgna,

Maria Teresa, Sandro Carocci, e Andrea Zorzi, a cura di. *I comuni di Jean-Claude Maire Vigueur*, 281-304. Roma: Viella, 2014.
Retz, cardinal de. *Mémoires; précédés de La conjuration du comte de Fiesque*. Édition par Simone Bertière. Le Livre de poche. Paris: Classiques Garnier, 1998 (1ère édition 1987).
Rossiaud, Jacques. *Lyon 1250-1550. Réalités et imaginaires d'une métropole*. Textes réunis par Jean-Louis Gaulin et Susanne Rau. Époques. Lyon: Champ Vallon, 2012.
Scovazzi, Italo, e Filippo Noberasco. *Savona*. Storie municipali d'Italia. Roma: Tiber, 1930.
Sergi, Giuseppe. *Potere e territorio lungo la strada di Francia: da Chambéry a Torino fra X e XIII secolo*. Napoli: Liguori, 1981.
Tallone, Armando. *Parlamento sabaudo. Parte prima. Patria cismontana. III. 1427-1458*. Zanichelli: Bologna, 1929.
Tallone, Armando. *Parlamento sabaudo. Parte prima. Patria cismontana. IV. 1458-1472*. Zanichelli: Bologna, 1931.
Terranova, Corrado. *Chieri medievale: dall'età longobarda al comune*. Chieri: Gaidano e Matta edizioni, 2016.
Todeschini, Giacomo. *Come Giuda: la gente comune e i giochi dell'economia all'inizio dell'epoca moderna*. Bologna: il Mulino, 2011.
Todeschini, Giacomo. "La reputazione economica come fattore di cittadinanza nell'Italia dei secoli XIV-XV." In Lori Sanfilippo, Isa, e Antonio Rigon, a cura di. *Fama e publica vox nel Medioevo: atti del convegno di studio svoltosi in occasione della XXI edizione del Premio internazionale Ascoli Piceno, Ascoli Piceno, Palazzo dei Capitani, 3-5 dicembre 2009*, 103-18. Roma: Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 2011.
Tognetti, Sergio. *I Gondi di Lione. Una banca d'affari fiorentina nella Francia del primo Cinquecento*. Biblioteca Storica Toscana. Firenze: Leo S. Olschki Editore, 2013.
Vallerani, Massimo, a cura di. *Fiscalità e cittadinanza. Quaderni storici* 147, no. 3 (2014).
Viel, Selena. "I mercanti piemontesi a Genova e il commercio di beni pregiati nei secoli XII e XIII." *Bollettino storico-bibliografico subalpino* 110 (2012): 77-116.
Vignola, Marco, a cura di. "Comune di Savona, Pergamene - regesti." Archivio di Stato di Savona: Savona. https://archiviodistatosavona.cultura.gov.it/wp-content/uploads/2023/10/Regesti-pergamene-Comune-di-Savona.pdf
Wickersheimer, Ernest, et Guy Beaujouan. *Dictionnaire biographique des médecins en France au Moyen Âge*. II. Genève: Librairie Droz, 1979.